

PER LA STORIA DELLA FILOSOFIA POLITICA

Giuseppe Duso

**REINVENTARE
LA DEMOCRAZIA**
Dal popolo sovrano
all'agire politico dei cittadini

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Centro Interuniversitario di Ricerca sul Lessico Politico e Giuridico
Europeo

Per la storia della filosofia politica

Direttore:

Giuseppe Duso (CIRLPGE, Università di Padova)

Comitato Scientifico:

Francesco De Sanctis (Suor Orsola Benincasa, Napoli)

Roberto Esposito (Istituto Italiano di Scienze Umane, Firenze)

Carlo Galli (Università di Bologna)

Hasso Hofmann (Humboldt-Universität, Berlin)†

Bruno Karsenti (EHESS Paris)

Jean-François Kervégan (Université Paris 1/Panthéon-Sorbonne)

Giacomo Marramao (Università degli Studi Roma Tre)

Gaetano Rametta (Università di Padova)

Merio Scattola (Università di Padova)†

Luise Schorn-Schütte (Johann Wolfgang Goethe-Universität, Frankfurt am Main)

José Luis Villacañas (Universidad Complutense de Madrid)

La riflessione odierna sulla politica non può non interrogare quei concetti fondamentali, che sono ritenuti presupposti irrinunciabili del pensiero e valori indiscussi nella vita sociale e politica.

In questa direzione i volumi della collana portano un contributo al chiarimento dell'intreccio di filosofia, storia e politica che impedisce la loro riduzione a discipline autonome e autosufficienti. Non intendono offrire né una descrizione storica che si pretende neutrale, né un'analisi teorica che, presupponendo un quadro omogeneo valido per ogni epoca, distorce le prospettive, oscura le trasformazioni e fraintende le domande poste dalle fonti. La collana attraversa invece momenti rilevanti della storia del pensiero politico, problematizzando dall'interno i saperi della politica e della società e mettendo in tensione quadri epocali, apparati concettuali e logiche organizzative utilizzati per dare una forma e una legittimazione al rapporto tra gli uomini. Pratica una storia critica dei sistemi di pensiero e dei concetti che li hanno articolati; vuole pensare filosoficamente la politica per decostruire il suo assetto moderno e per aprire la prassi ad ulteriori possibilità.

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.



C I R L P G E

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Giuseppe Duso

**REINVENTARE
LA DEMOCRAZIA**
Dal popolo sovrano
all'agire politico dei cittadini

FrancoAngeli

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*all'amico Francesco Radino,
che con le sue immagini ha reso possibile
un'altra visione delle cose*

*e a Hasso Hofmann,
che con lucidità e autorevolezza
ha posto al diritto il nuovo compito*

Indice

Presentazione	pag.	11
Prima parte Perché ripensare la democrazia		
1. La democrazia alla luce della storia concettuale	»	23
1. Per un'analisi storico-concettuale	»	23
2. La favola della “democrazia degli antichi” e della “democrazia dei moderni”	»	30
3. Democrazia come forma di governo e democrazia come sovranità del popolo	»	33
4. L'attraversamento dei classici	»	48
2. Genesi e aporie dei concetti della democrazia moderna	»	53
1. La democrazia tra libertà individuale e sovranità del popolo	»	53
2. Diritti dell'uomo e costituzione dello Stato	»	56
3. Dalla rappresentanza per ordini alla rappresentanza per testa: un altro modo di intendere la politica	»	60
4. Il dibattito francese tra rappresentanza e presenza politica diretta del popolo	»	64
5. La nascita della sovranità moderna tra soggetto individuale e soggetto collettivo	»	67
6. Il popolo attraverso il rappresentante: a partire dall'invenzione di Hobbes	»	71
7. Come è pensabile la democrazia diretta?	»	78
8. Grandezza costituente del popolo e rappresentanza come pilastri delle costituzioni democratiche	»	83
3. Sulla ripresa democratica del principio <i>Quod omnes tangit</i>	»	89
1. Richiami attuali alla regola <i>Quod omnes tangit</i>	»	89

2. Il suo significato nel Medioevo	pag.	93
3. Governo e rappresentanza in Althusius	»	95
4. Il significato del Qot come principio della democrazia	»	100
5. È concepibile in democrazia un'autocontraddizione istituzionalizzata?	»	103
6. Un'analisi storico-concettuale del Qot	»	105
4. Parti o partiti? Pluralità e unità politica	»	107
1. Il partito in una ricerca storico-concettuale	»	107
2. Le parti nella <i>polis</i> tra <i>stasis</i> e <i>philia</i>	»	108
3. L' <i>universitas</i> tra <i>repraesentatio identitatis</i> e unità del governo	»	120
4. Il popolo plurale e le sue parti in Althusius	»	128
5. La sovranità moderna e il nuovo modo di intendere l'unità politica	»	133
6. Lo Stato dei partiti	»	143
7. Sviluppi recenti e aporie costituzionali	»	146
5. La democrazia e il problema del governo	»	152
1. Tra antico e moderno: la questione della giustizia e la relazione di governo	»	152
2. Dalla giustizia alla libertà	»	156
3. Alla radice delle aporie: la negazione del governo	»	163
4. Il problema politico: governo della pluralità	»	168
5. Pensare il presente con nuove categorie politiche	»	170
6. Buon governo e agire politico dei governati: un nuovo modo di pensare la democrazia?	»	174
1. Da una <i>démocratie d'autorisation</i> ad una teoria democratica del governo	»	175
2. Le elezioni strumento di una democrazia autoritativa	»	179
3. La questione del mandato	»	183
4. Il popolo come realtà politica e la categoria del governo	»	186
5. Una teoria democratica del governo?	»	193
6. Buon governo e trasformazioni costituzionali	»	198
7. Oltre la rappresentanza moderna alla luce della teologia politica	»	202
1. Il compito di ripensare la rappresentanza	»	202

3. La teologia politica e la struttura della rappresentazione	pag.	208
4. Ambivalenza della rappresentanza nel dispositivo moderno della sovranità	»	211
5. Rappresentazione e rappresentanza moderna: un dialogo con Jorge Dotti	»	218
6. Dal potere rappresentativo al problema del governo	»	222

Seconda parte

Pensare in modo diverso l'ordine politico

8. Oltre il nesso sovranità del popolo-rappresentanza: un federalismo senza Stato?	»	227
1. Pensare il presente a partire dalle aporie della sovranità: i due compiti della filosofia politica	»	227
2. La costituzione e la questione della pluralità	»	234
3. Più legittimazione democratica per l'Europa?	»	239
4. Un federalismo senza stato?	»	245
9. Perché Althusius per pensare il federalismo	»	247
1. Comunità e governo	»	249
2. Le consociazioni e la consociazione universale	»	254
3. Pluralità e rappresentanza	»	259
4. Il sommo magistrato e la funzione di governo	»	265
5. La legge e l'inconcepibilità di un "potere legislativo"	»	269
6. Autonomia delle consociazioni, resistenza e secessione	»	273
10. Pensare il federalismo: tra categorie e costituzione	»	279
1. Il piano della riflessione	»	279
2. Mutare l'orizzonte concettuale	»	282
3. Le categorie di una concezione federale	»	287
4. Un punto decisivo: intendere il comando come governo	»	298
5. Federalismo e trasformazioni della democrazia rappresentativa	»	302
6. Un assetto costituzionale federale	»	309
7. La diversa funzione della rappresentanza	»	321
8. La costituzione dell'Europa come occasione per ripensare la democrazia	»	326

Presentazione

Um die europäische Integration rechtlich angemessen zu begreifen und gewisse innerstaatliche Entwicklungen zu verstehen, werden wir die Begriffe von politischer Einheit und ihrer Repräsentation wie auch den der Demokratie neu durchdenken müssen.

Was Föderalismus und Pluralismus im Ursprung bedeutet, lehrt am besten unser – leicht arg vernachlässigter – Klassiker Johannes Althusius.

(H. Hofmann, *Vom Wesen der Verfassung*, Humboldt-Universität, Berlin 2002, pp. 23 e 24)

Non si sente proprio la mancanza di un ennesimo libro sulla *crisi della democrazia*. Con tale espressione si intende normalmente segnalare che si degenera e si corrompe ciò che prima funzionava: dunque la stessa denuncia della crisi tende a riaffermare quei concetti e quei valori che hanno contrassegnato il modo moderno di intendere la democrazia. Il nostro intento, invece, è quello di interrogare quei concetti, di chiederne ragione, per vedere se non si celi proprio in essi la radice della crisi, in quanto produrrebbero delle conseguenze che contraddicono le intenzioni che ne hanno motivato la genesi. Una tale interrogazione non porta a una proposta *contro* la democrazia, ma, al contrario, come evidenzia lo stesso titolo, al tentativo di pensarla in un modo diverso, che riesca a superare quelle aporie che stanno alla radice dell'attuale crisi.

Non si tratta, dunque, di mettere in questione una serie di esigenze che con il termine di democrazia si è voluto esprimere: la lotta al dominio tra gli uomini, il valore della persona, l'uguale dignità di tutti, il superamento di quelle disuguaglianze che appaiono in contrasto con tale dignità, l'aspirazione alla giustizia, non solo formale, ma anche materiale e sociale, la partecipazione di tutti alla vita politica. Al contrario, questi appaiono fini da realizzare. Ma, proprio tenendo presente ciò, la ricerca è rivolta a rintracciare la genesi e la logica di alcuni concetti – individuo, uguaglianza, libertà, autodeterminazione, popolo, sovranità, rappresentanza, elezioni, potere legittimo – che hanno avuto una funzione determinante nella concezione della democrazia moderna, quale si è realizzata nelle costituzioni che si qualificano come *democratiche*. Il dispositivo costituito da questi concetti, con le

ricadute costituzionali che comporta, lungi dal mostrarsi idoneo a perseguire quei fini, rischia di ostacolarli, in particolare quella partecipazione di tutti alla vita politica, che appare la promessa propria della democrazia.

La presente ricerca si muove nell'ottica di un lavoro di storia concettuale. Non è qui possibile chiarire in cosa consista una tale storia concettuale, sulla quale si è cercato, in altra sede, anche di compiere una riflessione teoretica e metodologica. Si può solo ricordare che il punto di partenza è consistito nell'interrogazione dei concetti con i quali oggi è pensata la politica, concetti che sono in genere assunti con una valenza universale e identificati con valori che appaiono indiscutibili. In realtà, alla luce di una riflessione critica, essi mostrano di avere una genesi moderna, che intende dar luogo a una rottura radicale (una *Trennung*) nei confronti del modo in cui precedentemente sono stati concepiti l'uomo e la politica. Ciò comporta che il loro utilizzo per la comprensione del pensiero del passato, come pure delle realtà politiche a cui quel pensiero si riferiva, appare causa di incomprensione e fraintendimento.

La novità che caratterizza i concetti moderni non segna, tuttavia, una divisione di epoche storiche, come ritengono molte ricerche che pur intendono riferirsi alla storia concettuale, tale per cui il pensiero precedente risulti definitivamente superato e inservibile per pensare oggi la politica. A questo proposito è da tenere presente, innanzitutto, che la cesura con il passato non riguarda la realtà storica e i problemi che essa ci pone, ma piuttosto la prospettiva che tali concetti producono, cioè il loro *punto di vista*. Inoltre è da considerare che, alla luce di una tale ricerca, questi concetti, nati all'interno di quella *nuova scienza politica* che si è presentata come rigorosa e razionale, hanno mostrato una astratta dimensione *teorica* – che li rende inadeguati per la comprensione di quella stessa realtà moderna che essi hanno contribuito a generare – e, insieme, una serie di aporie che impediscono la loro riproposizione per pensare la politica nel nostro presente. Un tale lavoro storico-concettuale non si muove nell'astrazione della teoria, in quanto si tratta dei concetti che stanno alla base delle costituzioni moderne, del modo in cui è stato non solo pensato, ma realizzato l'ordine politico mediante la forma-Stato. Si tratta dunque di una storia concettuale che è legata in modo intrinseco alla storia costituzionale, secondo la lezione – almeno per questo aspetto – della *Begriffsgeschichte* tedesca di R. Koselleck, W. Conze e, soprattutto, O. Brunner.

Se si tengono presenti tali considerazioni, si delinea un quadro problematico per pensare il nostro presente, nel quale, lungi dall'essere irrilevante, l'attraversamento dei classici del pensiero che si collocano prima della frattura moderna appare proficuo. Come si potrà vedere, non solo alcuni di questi classici sono tenuti costantemente presenti nell'analisi critica dei concetti moderni, ma si sono rivelati fecondi per il compito di pensare la politica e la

democrazia oggi. L'attraversamento del loro pensiero risulta però produttivo a patto che essi non siano letti con gli occhiali dei concetti moderni. Si vedrà che una loro lettura alla luce di una coscienza storico-concettuale, mostra aspetti ben diversi da quelli che si possono rintracciare in gran parte della letteratura critica, che, consapevolmente o meno, utilizza i *nostri* concetti come se fossero universali. Inoltre, essi possono risultare utili se non sono assunti come *modelli* o soluzioni per il compito, che è tutto nostro, di pensare *oggi* la politica.

La storia concettuale, che ha caratterizzato il lavoro del gruppo di ricerca padovano, ha avuto una ricaduta anche sul tema della democrazia, la quale è apparsa come il compimento del modo moderno di pensare la politica. Un primo esito di tale lavoro, soprattutto per quel che riguarda una rilettura dei classici, è costituito dal volume collettaneo *Oltre la democrazia. Un itinerario attraverso i classici* (Carocci, Roma 2004), frutto di un seminario biennale. La discussione di una serie di problemi che emergono nella democrazia contemporanea è contenuta nel numero 3/2006 di «Filosofia politica» dedicato alla democrazia (risultato di un lavoro seminariale svoltosi a Padova e a Parigi), a cui hanno collaborato anche gli amici B. Karsenti, F. Kervégan e J. L. Villacañas. Collegato a questo numero e utile per il quadro problematico che consente di pensare in modo nuovo la democrazia, appare anche il fascicolo 1/2005 della stessa rivista, dedicato alla *costituzione mista*, in cui sono confluiti i risultati di un altro seminario annuale.

Ma tali lavori sono stati possibili grazie a una ricerca precedente, che ha avuto come oggetto i concetti politici fondamentali nati nel giusnaturalismo moderno. Mi riferisco ad una serie di seminari che hanno dato origine al volume sulle dottrine del contratto sociale (*Il contratto sociale nella filosofia politica moderna*, il Mulino, Bologna 1987), che è stato decisivo per la formazione di alcuni strumenti critici riguardanti sia i concetti, sia una nuova lettura dei classici. Nel momento in cui si ravvisa nella democrazia il compimento del modo moderno di pensare la politica, appare inevitabile fare riferimento al giusnaturalismo moderno e alla posizione dei diritti degli individui a fondamento della concezione della politica e del potere. Ciò è comunemente accettato dagli studiosi del pensiero politico e anche da alcuni costituzionalisti, al punto da sembrare ovvio. Altrettanto ovvio non è invece il risultato di questo lavoro collettaneo, che contraddice il significato e il ruolo che comunemente assumono il diritto naturale e la figura del patto sociale. Per dare solo due indicazioni, si può ricordare che le dottrine del contratto sociale sono apparse come la negazione più radicale di un modo pattizio di concepire la politica (che si presenta, invece, oggi come nostro problema). Inoltre il giusnaturalismo non è risultato essere una concezione dei diritti individuali *contro* il potere, ma al contrario, per quanto riguarda la costruzione

teorica, come il processo logico di fondazione di un potere caratterizzato dall'assolutezza.

Lo stupore che può nascere da queste indicazioni scompare non appena si ricordi che nei testi dei classici (Hobbes, Pufendorf, Locke, Rousseau), pur con le diversità che li caratterizzano, non è tanto rintracciabile un'affermazione dei diritti degli individui come opposti o limitanti il potere, quanto, piuttosto, un processo, considerato "scientifico" e logicamente rigoroso, il quale, partendo dalla dimensione fondante dell'individuo connotato da uguaglianza e libertà, dà luogo ad una società "regolare" e razionale, che appare possibile solo grazie al diritto di coazione, cioè a quel potere sovrano che spetta al soggetto collettivo. Un tale potere deriva la sua assolutezza dal processo della sua legittimazione, secondo il quale coloro che devono obbedire al comando devono esserne considerati gli *autori*. La nozione dei diritti individuali come fondamento della politica ha portato nel giusnaturalismo moderno alla nascita della sovranità e questo *dispositivo teorico* sta alla base di quell'*autodeterminazione* a cui anche oggi ci si richiama come cifra caratterizzante la democrazia.

Il riferimento a questi lavori di gruppo intende indicare un debito, ma non vuole coinvolgere altri nel significato e nel rischio che viene ad assumere il presente lavoro, di cui solo io porto la responsabilità. La relazione tra i concetti della democrazia e la logica della sovranità è tema di alcuni saggi di questo libro. Tuttavia, è già da ora utile un avvertimento: quando si parla di sovranità non si intende riferirsi alla nozione generica dell'autoorganizzazione di una società, che prende in mano il proprio destino, tende a mantenere la propria libertà nei confronti delle minacce esterne, possiede e usa una forza obbligatoria per realizzare l'ordine e ne rende ragione ai propri membri. Una tale nozione sembrerebbe valere per le diverse modalità che si sono date nella storia, dalla *polis*, alla *civitas*, alla *respublica*, allo Stato moderno. Ma, se questa nozione generica viene caratterizzata dal concetto di *potere*, o di quella *decisione in ultima istanza* che comporta l'obbligo dell'obbedienza per i cittadini, allora si fa riferimento a un concetto che è moderno e che sorge dalla negazione del modo precedente di concepire la politica. Le storie della sovranità che si estendono anche all'antichità e al medioevo in realtà sono possibili in quanto ipostatizzano la razionalità formale del concetto moderno e finiscono così con il fraintendere le fonti antiche. Per *sovranità* nel presente lavoro si intende quella che nasce nelle dottrine del contratto sociale e che si caratterizza come un potere a cui bisogna *sempre* obbedire; ma questo proprio perché costituisce la conclusione di un processo logico che parte dal valore degli individui caratterizzati da uguaglianza e libertà. Se non si tiene presente tale nascita del potere sovrano *dal basso* della volontà degli individui, non si intende la funzione determinata che esso ha avuto per la

democrazia moderna, per la quale è decisiva la nozione di sovranità *popolare*. Ma, se si intende che i due lati del potere sovrano come potere *rappresentativo* – quello del comando che viene dall'alto, e quello dell'autorizzazione che viene dal basso – sono legati tra di loro in modo indissolubile, si può comprendere che dall'assolutezza della sovranità ci si può liberare solo se ci si libera dal processo fondativo che ha alla sua base la libertà (formale) dell'individuo

Venendo al libro: la prima parte è dedicata all'analisi della democrazia, quale è stata concepita nell'orizzonte della sovranità, che ancora connota alcuni procedimenti fondamentali delle nostre costituzioni. Ma se questa analisi fa emergere alcune aporie strutturali e, se i concetti moderni non appaiono capaci di farci intendere la realtà politica, allora si impone il problema di come concepire tale realtà al di là di essi. Perciò segue una seconda parte, che cerca di presentare alcune linee di orientamento per il compito di pensare diversamente la democrazia. Senza riprendere qui le considerazioni teoretiche sulla diversa struttura logica dei due movimenti di pensiero, quello critico che fa mergere le aporie e quello invece *arrischiato* della proposta, ricordo che questo secondo non può avere il carattere della produzione di una nuova *forma* che si sostituisca alla forma politica moderna. Nemmeno ha il rigore che connota la comprensione delle contraddizioni; tuttavia si tratta di un rischio del pensiero che può – e deve – essere corso, proprio in seguito alle aporie emerse.

Non si tratta, evidentemente, di una monografia, ma della presentazione unitaria di una serie di saggi scritti in un ventennio, saggi rivisti e in gran parte modificati e ampliati. Si sono tolte le parti presenti nella versione originaria che sono apparse troppo ripetitive, ma non è certo scomparso l'effetto di ripetizione. Esso è dovuto anche all'intenzione di rendere possibile una lettura dei capitoli come saggi autonomi, rispettando la loro genesi. In ogni caso, sono spesso presenti dei rimandi che permettono di rintracciare in altri capitoli un'argomentazione più estesa e articolata di quanto viene detto nel testo. Nel caso vengano letti isolatamente, i saggi della seconda parte non devono essere intesi come se presentassero una *proposta teorica* fondata sulla propria razionalità e coerenza. Essi sono, piuttosto, un tentativo che ha il suo significato *solo* a partire dalla consapevolezza delle aporie e dei problemi emersi nella prima parte del libro.

Al fine sia di agevolare una lettura autonoma dei singoli capitoli sia di intendere l'articolazione dell'insieme, appare utile presentare un *Abstract* che segnali l'aspetto specifico che sta, di volta in volta, al centro dell'analisi di ciascuno di essi.

Prima parte – Perché ripensare la democrazia

1. La democrazia alla luce della storia concettuale. Intende mostrare la rilevanza dell'approccio storico concettuale per evitare i fraintendimenti che sorgono quando si accostano, pur differenziandoli tra loro, i Greci o Marsilio da Padova con i classici moderni all'interno di uno stesso concetto di democrazia. Non è la democrazia intesa come *potere del popolo* che può servire per comprendere una lunga tradizione di pensiero nella quale il termine indicava una *forma di governo*. Invece di attualizzare gli antichi si tratta di comprenderne la specificità, che non risulta possibile se si utilizzano i nostri concetti. Solo in questo modo si può trovare una *lezione* utile per noi, oggi. Il capitolo riprende, ampliandola, l'*Introduzione* al volume collettaneo *Oltre la democrazia*.

2. Genesi e aporie dei concetti della democrazia moderna. Prendendo le mosse dal quadro che si presenta nelle costituzioni moderne a partire dalla Rivoluzione francese, si mette in luce quel nesso di sovranità del popolo e processo rappresentativo che appare ancora oggi centrale per le costituzioni democratiche. Da questa realtà storica si risale alla genesi dei concetti politici che hanno nella costituzione una loro ricaduta. E in relazione a questa genesi appare decisivo proprio il pensiero politico di Hobbes, che spesso è ridotto all'espressione particolare di una concezione assolutistica della politica. È con lui che nasce una concezione della politica basata sulla centralità dell'individuo, sul concetto di libertà e sulla funzione che viene ad assumere il nuovo concetto di rappresentanza: è solo da questi presupposti che può essere dedotta la sovranità moderna. Proprio quel dispositivo che tende a ravvisare nei singoli individui i veri *autori* del comando politico (mediante quel processo di *autorizzazione* che è richiesto dal principio rappresentativo) comporta, paradossalmente, la loro spolticizzazione, in quanto li priva della facoltà di agire politicamente *di fronte* al comando del soggetto collettivo.

3. Sulla ripresa democratica del principio *Quod omnes tangit*. Riflettere sulla rilevanza che alla massima romana del Qot, diffusasi nel periodo medievale, viene attribuita nella concezione odierna della democrazia permette di mostrare non solo il fraintendimento che si verifica nei confronti del passato, ma anche le aporie che si manifestano nel modo in cui tale massima è oggi intesa. Il confronto con J. Habermas e G. Teubner tende a mostrare, da una parte, le difficoltà che caratterizzano il concetto democratico di *autodeterminazione* e, dall'altra, l'insostenibilità della proposta di una *democrazia conflittuale*, se non si interrogano criticamente i presupposti con cui è stata concepita nel moderno la democrazia.

4. Parti o partiti? Pluralità e unità politica. Una lunga parte del capitolo è dedicata ad evidenziare alcune modalità che si sono date di pensare quella pluralità che ha caratterizzato dai Greci ad Althusius la realtà politica, sia stata essa concepita come *polis*, *civitas* o *respublica*. È questa pluralità che viene negata dal dispositivo della sovranità, che comporta l'identità-dualità di individui singoli e soggetto collettivo. Proprio in quanto nascono all'interno di una realtà politica determinata da questa

logica monistica, i partiti politici non sono espressione della pluralità politica, ma della lotta per la determinazione dell'unico potere legittimo. Lungi dal rappresentare una soluzione delle aporie della rappresentanza, essi comportano una complicazione della realtà costituzionale, tale da vanificare la divisione dei poteri e il ruolo ad essi attribuito nella originaria concezione dello Stato.

5. La democrazia e il problema del governo. Si riflette sulla pretesa – che caratterizza la nascita della sovranità – di escludere il dominio tra gli uomini eliminando la relazione di governo. Il vero obiettivo critico di Hobbes consiste nella negazione della relazione di governo tra gli uomini, considerata come una forma di schiavitù inaccettabile sulla base del principio della libertà individuale. In realtà, il problema del governo appare insopprimibile e riemerge nella stessa democrazia, sconvolgendo la pretesa di geometrica certezza della legittimazione democratica basata su una razionalità formale.

6. Buon governo e agire politico dei governati: un nuovo modo di pensare la democrazia? La riflessione si svolge in dialogo con la posizione di P. Rosanvallon, quale risulta soprattutto dal libro *Le bon gouvernement* (2015). La concentrazione del potere nell'organo esecutivo non è solo il prodotto di un lungo processo storico, ma anche il risultato contraddittorio della concezione parlamentaristica della democrazia, dal momento che questa si realizza in uno scenario statale segnato dalla presenza dei partiti. Per questo, al fine di uscire da tale dominio dell'esecutivo, appare vano e contraddittorio il richiamo alla primarietà della legge e del Parlamento sulla base del presupposto della funzione legittimante del *potere rappresentativo*. Nasce perciò l'esigenza di passare da una forma meramente *autoritativa* della democrazia (che si è rivelata aporetica) a una concezione che riconosca come centrale la relazione di governo, ma riesca, nello stesso tempo, a pensarla *democraticamente*.

7. Ripensare la democrazia alla luce della teologia politica. Nella rappresentanza moderna emerge la struttura della rappresentazione dell'idea come necessaria per intendere la prassi e la politica. Tale struttura esprime il significato più profondo della *teologia politica*, consistente nell'innegabilità e nello stesso tempo nell'eccezione dell'idea di giustizia. Ma questa struttura viene anche contraddetta nella rappresentanza moderna a causa di una pretesa di immanenza. Il motivo di questa ambivalenza consiste nel fatto che l'idea da rappresentare non è più quella della giustizia, ma quella del soggetto collettivo, del *popolo*, che, nella razionalità formale con la quale nel moderno viene concepita la politica, costituisce il criterio che permette di considerare la legge *in quanto tale giusta*. Da questa aporia nasce il compito di pensare la rappresentazione come struttura della prassi di tutti, senza negarla contraddittoriamente come avviene nel nesso moderno di rappresentanza-sovrano, che tende ad esorcizzare l'idea di giustizia e, insieme, finisce con l'inibire la partecipazione dei cittadini.

Seconda parte – Pensare in modo diverso l'ordine politico

8. Oltre il nesso sovranità-rappresentanza: un federalismo senza Stato? All'inizio di questa seconda parte appare utile il richiamo ad una riflessione teoretica riguardante la filosofia politica che ravvisa come necessari due movimenti del pensiero legati necessariamente tra di loro e tuttavia radicalmente diversi. Il primo è quello di una storia concettuale intesa nella sua dimensione filosofica, che individua le aporie dei concetti moderni; mentre il secondo risponde al compito di pensare in modo diverso la realtà che i concetti non ci permettono di comprendere. Lo Stato costituzionale, a causa del suo impianto (elezioni, significato della legge e ruolo dei poteri) basato sulla sovranità moderna e della separazione di società civile e Stato, non appare idoneo a concepire una pluralità di soggetti politici, cioè a pensare politicamente quella pluralità che emerge nella nostra realtà e caratterizza in modo emblematico lo spazio dell'Europa. Per pensare l'Europa come realtà politica strutturalmente plurale bisogna superare i concetti con cui è stata concepita la sovranità (e sulla sua base lo Stato). Ma ciò significa anche che è necessario intendere in modo diverso quel modo di concepire la legittimazione democratica che è determinato dal nesso di sovranità e rappresentanza.

9. Perché Althusius per pensare il federalismo. Se il compito è quello di pensare un'entità politica come strutturalmente plurale e un ordine non determinato formalmente, ma aperto al concreto della prassi, il riferimento ad Althusius appare particolarmente fecondo, anche per la sua complessità costituzionale. È significativo che Hasso Hofmann, nel momento in cui considera il compimento dell'arco storico dello Stato costituzionale, per pensare pluralismo e federalismo, si riferisca proprio a questo "classico" così spesso trascurato. Nella sua *Politica* gli individui non sono presupposti come elementi semplici da cui partire, ma sono piuttosto concepiti nella relazione e alla luce del diritto simbiotico. Se la prima dimensione della politica è la comunione dei beni e delle opere (la *koinonia*), tuttavia questa non è possibile senza la funzione di guida e di governo. La presenza all'interno di ogni consociazione di queste due dimensioni ne determina la politicità conferendo il senso complessivo al nesso di realtà sociale e forma giuridica che essa come *istituzione* comporta. Le consociazioni hanno una loro autonomia, che non esclude, ma richiede la loro unione in una consociazione di consociazioni (*respublica* o *regnum*), che appare necessaria per una vita autosufficiente e libera (a questo livello si presentano gli *jura majestatis*, che sono tutt'altra cosa dalla sovranità moderna). Due compiti diversi sono quelli assolti dalla rappresentanza, mediante la quale è presente il popolo nella sua pluralità, e dal governo che costituisce la funzione unitaria richiesta dalla pluralità. Il popolo è nella sua espressione collegiale superiore a colui che governa, e perciò lo istituisce, lo controlla e può deporlo, ma è presente anche *sotto* di lui nella pluralità delle singole consociazioni. Ciò comporta, assieme all'obbligo dell'obbedienza, anche il diritto di resistenza e permette di pensare la legittimità della secessione.

10. Pensare il federalismo: tra categorie e costituzione. Si può ravvisare nel *federalismo* un modo di pensare la politica che superi la logica della sovranità, purché con questo termine si intenda un compito nuovo nei confronti di quella tradizione di pensiero che a questo termine si è riferita. Il tentativo è quello di individuare alcune categorie sulla base delle quali pensare in modo diverso la politica. Appaiono a questo proposito significative quelle di *comune, relazione, pluralità, patto, autonomia, solidarietà, responsabilità, costituzione*. Ma, per pensare un'entità politica come strutturalmente plurale, è necessario superare il concetto di *potere rappresentativo* e intendere il comando politico mediante la categoria di *governo*. Come i concetti moderni hanno innervato le costituzioni contemporanee, ugualmente queste categorie richiedono un modo diverso – costituzionale – di organizzare la vita in comune, ma nello stesso tempo non delimitano una *forma* nel senso della razionalità (appunto *formale*) che ha caratterizzato lo Stato. Il federalismo comporta il continuo ripresentarsi della questione della giustizia e, insieme, il ruolo essenziale della partecipazione dei cittadini. Per un assetto costituzionale ne deriva innanzitutto l'esigenza di un'assemblea plurale, contraddistinta da un compito diverso da quello degli attuali Parlamenti (che consiste nel *potere legislativo*) e di un governo che non abbia carattere rappresentativo. Se il comando politico è posto non nella legge, ma nel governo, non significa che questo sia indipendente: al contrario, è condizionato, non solo dalle regole e dal controllo dell'assemblea, ma anche dalla presenza politicamente attiva delle parti, che esprimono bisogni, esperienze e competenze. Si tratta di un federalismo *costituzionale*, che tiene insieme l'aspetto territoriale e quello *sociale*, come un modo di pensare la legittimazione democratica, che non riduce la partecipazione dei cittadini all'espressione delle loro opinioni. La difficoltà di costituzionalisti (A. v. Bogdandy, D. Grimm, O. Beaud, I. Pernice) e filosofi (J. Habermas, E. Balibar) di concepire federalisticamente l'Europa dipende dal fatto che non viene messa in questione l'*autodeterminazione*, come chiave della legittimazione democratica. Solo sulla base di un nuovo modo di intendere la democrazia appare possibile pensare l'Europa come potenza unitaria e, insieme, costitutivamente plurale.

I saggi originari dai quali ha preso avvio questo libro sono stati modificati e ampliati in modo tale che non appare utile fornire le indicazioni bibliografiche relative. Ribadisco qui il mio debito nei confronti del dialogo avuto per decenni con tutti gli amici del gruppo di ricerca padovano. Tra questi ricordo Sandro Biral e Merio Scattola, che non sono più tra di noi. Un ringraziamento particolare va agli amici più giovani, i quali, oltre ad avere discusso i vari saggi, hanno avuto anche la pazienza di rivedere i testi per renderli più corretti e leggibili: Michele Basso, Francesco Callegaro, Pierpaolo Cesaroni, Giovanni Comazzetto, Mauro Farnesi, Stefania Ferrando, Lorenzo Rustighi, Paolo Slongo. Per la pubblicazione di questo libro un aiuto del tutto singolare è quello che mi è venuto da Matteo Bozzon, non solo in relazione alle questioni tecniche, ma anche a quelle teoretiche e bibliografiche, soprattutto in merito alla questione europea. A lui la mia gratitudine.

Mi ha raggiunto da poco la triste notizia della scomparsa di Paolo Grossi, vero maestro, che è stato per me da lungo tempo un costante punto di riferimento; mi ha anche onorato della sua amicizia, motivo forse principale della “sintonia” che ha sempre avvertito tra i nostri pur diversi percorsi. All’invenzione del diritto, a cui è dedicato il suo libro recente, si ispira il titolo del presente lavoro, che intende avanzare per il diritto un compito che è nuovo nei confronti dello Stato costituzionale e della costituzione democratica. Sono consapevole che di questa proposta solo io porto la responsabilità, tuttavia mi sembra che essa si ponga in dialogo con il suo lavoro, a maggior ragione se si tengono presenti gli interrogativi posti nel volume Mitologie giuridiche della modernità (mi riferisco alla terza edizione accresciuta del 2007) e ricordati sinteticamente proprio nel volume L’invenzione del diritto (Laterza, Roma-Bari 2017, n. 7 di p. XIII). Si tratta di interrogativi in gran parte coincidenti con quelli che caratterizzano il movimento di pensiero filosofico e le analisi della prima parte del presente volume. Non potrò, purtroppo, mai conoscere le considerazioni critiche che egli avrebbe potuto avanzare nei confronti dell’arrischiata proposta complessiva ravvisabile in questo lavoro.

Frassené, 7 luglio 2022

Prima parte

Perché ripensare la democrazia

1. La democrazia alla luce della storia concettuale

1. Per un'analisi storico-concettuale

Affrontare il tema della democrazia significa interrogarsi sul modo moderno di intendere la politica e di giustificare l'obbligazione. Più che una modalità tra le altre di intendere il potere e il suo esercizio, la democrazia sembra riassumere in sé il risultato della costruzione razionale e scientifica con cui è stata pensata nella Modernità la vita in comune degli uomini. Come si cercherà di mostrare, il pensiero moderno della politica, che ha la sua base nel giusnaturalismo, trova nella democrazia il suo destino, il suo esito logicamente necessario. Perciò interrogare i concetti chiave della democrazia significa interrogare il modo moderno di intendere la politica, e dunque quell'orizzonte generalmente condiviso all'interno del quale si danno le differenze e le contrapposizioni. Una tale riflessione viene a priori fraintesa come *antidemocratica* se viene compresa sulla base di un concetto di critica che comporta il rifiuto della concezione criticata e considerata erronea sulla base di una concezione ritenuta come vera. Una critica *filosofica* non si identifica con una tale prospettiva, ma supera il dualismo che caratterizza lo stesso concetto di critica; consiste, piuttosto, in un'interrogazione radicale, in cui si chiede ragione dei concetti e si fanno emergere le eventuali contraddizioni che in essi si annidano¹, per orientarsi, sulla base della consapevolezza delle aporie e dei problemi che emergono, nel compito di pensare in modo diverso la politica. L'orizzonte della democrazia è assunto come il *nostro* orizzonte, quello in cui ci troviamo, ma i concetti che sono stati usati per pensarla e sono solitamente accolti come presupposti vanno interrogati, anche per vedere se le conseguenze che comportano non appaiano in contraddizione con le intenzioni che ne hanno motivato la genesi.

¹ Sulla differenza tra l'interrogazione filosofica e una critica condotta sulla base di un presunto possesso della verità rimando a G. Duso, *Storia concettuale: critica o filosofia?*, in «Filosofia politica», vol. 29, n. 3, 2015, pp. 493-512.

La ricerca comune che ha trovato il suo esito nel volume *Oltre la democrazia*² ha questo carattere *filosofico*, che non consiste nella presentazione di *Weltanschauungen*, e nemmeno in una ragione normativa, ma nella richiesta di ragione nei confronti di concetti e valori che sono spesso accettati acriticamente, in modo tale da essere divenuti *dòxa* diffusa. Si tratta di capire se non si presentino aporie e contraddizioni tra le motivazioni e le esigenze che stanno alla base della democrazia e le conseguenze prodotte dai concetti utilizzati per pensarla, nonché dalle procedure costituzionali da questi ultimi innescate. Questo compito risulta tanto più necessario quanto più l'ambito concettuale della *democrazia* appare tipico del modo in cui comunemente ci si riferisce ai concetti della vita pratica. Questi vengono ad essere identificati con punti di riferimento che implicano immediatamente una scelta, che servono a schierarsi, a condurre la battaglia politica; ma, prima ancora, a rassicurarsi in merito alla propria identità culturale ed etica, al proprio stare *dalla parte giusta*. In tal modo questi concetti vengono sottratti alla dimensione critica per caricarsi di un certo grado di dogmaticità e nello stesso tempo appaiono inutili come strumenti di comprensione della realtà.

Nel dibattito contemporaneo quello di *democrazia* è diventato un termine talmente egemone e diffuso nel senso comune che è il punto di riferimento comune delle parti, o meglio dei partiti, che, per molti versi, sono in lotta tra di loro. Il termine ha acquisito una tale positività per la quasi totalità degli attori presenti sulla scena politica che tutti vogliono mostrare di trovarsi dalla sua parte: nessuno si percepisce *contro* la democrazia; sono piuttosto i nemici politici ad essere considerati *antidemocratici*. Ciò è dovuto al fatto che la *democrazia* sembra il compimento del modo di intendere il potere come legittimato dal consenso di tutti e tale eliminare il dominio dell'uomo sull'uomo. Appare, perciò, opportuno interrogare ciò che con questo termine si indica, per capire se il vero problema che la politica oggi presenta non risieda tanto nelle ragioni avanzate dalle parti in lotta, ma piuttosto nello stesso terreno in cui questa avviene, e non richieda, perciò, una riflessione più profonda e radicale.

Un chiarimento appare necessario in via preliminare. Molte cose diverse vengono indicate con il termine di "democrazia", a volte difficilmente compatibili tra di loro. Spesso si vuole evocare un modo di concepire la politica in cui viene ridotta, fino a scomparire, la violenza istituzionale e la dipendenza dei singoli nei confronti del potere; inoltre, si intende indicare l'essenzialità della partecipazione dei cittadini alla vita politica e alle deliberazioni

² Cfr. G. Duso (a cura di), *Oltre la democrazia. Un itinerario attraverso i classici*, Carocci, Roma 2004: il presente saggio riprende e amplia l'*Introduzione* a quel volume (Ivi, pp. 9-29). Anche i classici a cui ci si riferisce sono quelli che appaiono esaminati in quel volume. Si eviteranno, perciò, in seguito, eccessivi rimandi ad esso.

che li riguardano; in alcuni casi ci si riferisce al riconoscimento della pluralità dei soggetti che di volta in volta emergono nella vita pubblica e denunciano la loro discriminazione, mettendo in discussione un assetto consolidato della vita sociale. In questo senso si ritiene democratico un ordinamento nel quale vengono accettate le differenze e rispettate le minoranze, non solo nel loro aspetto culturale, ma anche nella loro soggettività politica. Sovente con questo termine si vuole rivendicare l'esigenza di una giustizia sociale che elimini le grandi disparità di ricchezza e di opportunità e ponga tutti sullo stesso piano per quanto riguarda le *chances* di vita, sia sul piano sociale, sia su quello politico.

Tuttavia, accanto a queste esigenze, se ci si chiede quali siano gli elementi fondamentali che caratterizzano le moderne costituzioni democratiche, si vedono emergere una serie di concetti che non hanno fatto la loro comparsa nell'alveo di una concezione esplicitamente *democratica*, la quale sembra evocare la dimensione collettiva e totalizzante presente nell'espressione *potere del popolo*, ma piuttosto all'interno di quelle dottrine che caratterizzano la nascita del modo moderno di intendere la politica, basato sulla dialettica di soggetto individuale e soggetto collettivo. Mi riferisco alle dottrine giurnaturalistiche del contratto sociale, nelle quali vengono alla luce elementi essenziali che condizioneranno gli sviluppi del pensiero politico e delle modalità di organizzazione della vita comune degli uomini. Tra questi appaiono rilevanti: il ruolo fondante dell'*individuo* e della sua volontà; i concetti di *uguaglianza e libertà*, che escludono privilegi e gerarchie; il concetto di *popolo*, inteso come il soggetto a cui spetta l'agire politico e il comando a cui si deve obbedienza, un popolo inteso come la totalità degli individui uguali, una grandezza che precede e sta alla base di ogni costituzione; infine la *rap-presentanza* come modalità di costituzione del potere dal basso e come modo di esercizio del potere, che non può appartenere a qualcuno in particolare, ma a tutti in quanto costituenti il soggetto collettivo.

Questi concetti sono tra loro legati nelle moderne costituzioni, che ruotano attorno al nesso tra gli individui e i loro diritti e il soggetto collettivo che è costituito sulla base della loro volontà. Perciò è oggi ricorrente l'espressione di "liberaldemocrazia", che potrebbe sembrare intrecciare tra loro tradizioni diverse e diverse concezioni della politica. Tra soggetto individuale e soggetto collettivo vi è un nesso di identificazione e di differenza, come si può comprendere dal fatto che, anche se la democrazia non cancella certo l'obbligazione politica e l'ubbidienza alla legge, assieme alla coercizione che questa richiede, tuttavia è spesso ricorrente la curiosa immagine che i cittadini in democrazia siano *sovrani*, immagine che appare del tutto inconsapevole della logica del dispositivo della sovranità. Infatti, come si vedrà, se è vero che il punto di partenza di quel procedimento "scientifico" che porta

alla sovranità è costituito dalla volontà libera degli individui, è anche vero che l'indipendenza – che la sovranità comporta – da ogni condizionamento della volontà in merito al proprio agire non è pensabile per gli individui, i quali, avendo opinioni e volontà diverse, possono agire l'uno contro l'altro. La sovranità può essere attribuita solo a quel soggetto collettivo che tutti hanno contribuito a formare. Il comando di tale soggetto è obbligante per tutti, proprio perché da tutti è stato formato: in questo senso la sovranità del popolo comporta, come il termine stesso di *democrazia* indica, non la mancanza di potere, ma piuttosto un potere pieno e compiuto, un potere forte perché da tutti giustificato. Tuttavia, nell'uso comune che ne viene fatto, il termine sembra voler indicare la mancanza di coazione sui singoli, l'eliminazione del potere e del dominio su di loro, tanto da fare emergere, appunto, l'immagine dei cittadini come *sovrani*. Cercheremo di comprendere come stanno insieme questi due aspetti e quali siano la logica e le aporie dei concetti costitutivi della democrazia.

Si tratta di capire se quelle esigenze che sono state menzionate e questo blocco di concetti che sta alla base delle moderne costituzioni democratiche stiano pacificamente assieme, oppure non diano luogo a problemi e contraddizioni. In altri termini, occorre verificare se l'organizzazione dello Stato democratico non palesi una difficoltà intrinseca a rendere effettiva la partecipazione e a riconoscere un autentico pluralismo di forze e di soggetti. Oggetto della presente ricerca è soprattutto quell'insieme di concetti che determinano la democrazia moderna e che permettono di intenderla come un *dispositivo concettuale* in grado di organizzare la vita degli uomini: dunque la democrazia come *forma politica*, come stato democratico, come forma costituzionale³. Si tratta cioè di saggiare i principi che stanno alla base delle costituzioni democratiche e dei processi di legittimazione e di formazione della legge, che danno un senso determinato a ciò che si intende con l'espressione di *legittimità democratica*. Quest'ultima sembra implicare: l'omogeneità del corpo politico, per quanto esteso sia; la funzione fondamentale della libera espressione della volontà dei cittadini in una situazione di uguaglianza, senza alcuna divisione in corpi o corporazioni, siano essi sociali o territoriali; la costituzione di un organo rappresentativo che produca una volontà unica, per tutti valida e secondo la regola della maggioranza.

Per acquisire un più ampio orizzonte storico-concettuale appare utile riferirsi ad una serie di classici, con la consapevolezza che ad una lettura

³ Questi concetti si formano nel contesto della nascita della sovranità moderna, come si può vedere in G. Duso (a cura di), *Il contratto sociale nella filosofia politica moderna*, il Mulino, Bologna 1987 (poi FrancoAngeli, Milano 2006), testo che è qui presupposto. Sempre in questa linea si veda anche l'ampia ricostruzione storica presente in Id. (a cura di), *Il potere. Per la storia della filosofia politica moderna*, Carocci, Roma 1999.

storico-concettuale questi appaiono spesso diversi da quanto emerge spesso nella letteratura secondaria. Alcuni di questi sono precedenti alla genesi dei concetti moderni e mostrano un modo di pensare la politica differente da quello che nel moderno sembra ovvio e razionale, una differenza che diventa tanto più rilevante quanto più è accompagnata dalla consapevolezza delle aporie dei concetti moderni. Altri autori sono storicamente collocati nell'epoca moderna, ma la loro riflessione filosofica, lungi dall'accettare la concettualità moderna come presupposto razionale innegabile, la mette piuttosto in questione, non contrapponendosi ad essa, ma mostrandone l'unilateralità, in modo tale da aprire la strada ad un pensiero che vada *oltre la democrazia*, così come è stata concepita nell'orizzonte della sovranità e del suo movimento, cioè del moderno concetto di rappresentanza politica.

Una tale lettura dei classici richiede naturalmente un'analisi filologicamente determinata, ma, nello stesso tempo, una coscienza storico-concettuale e un esercizio *teoretico*, consistente nel fatto che nel mentre si sta leggendo l'autore, si mettono in questione quei concetti che inevitabilmente, più o meno consapevolmente, si è portati a utilizzare nella lettura di un testo⁴. A chi si confronta con una tale lettura dei classici, ma anche al lettore del presente libro, è richiesto un esperimento mentale, che contrasta con il modo comune di relazionarsi ai concetti della vita pratica sopra ricordato e che comporta la disponibilità a interrogare quei concetti che solitamente costituiscono i propri punti di riferimento in base ai quali si giudicano i pensieri e le proposte che si incontrano. Affinché il dialogo si possa instaurare e possa essere produttivo, appare necessario sospendere questo immediato uso pratico dei concetti e accettare il tempo mentale della domanda e della riflessione, di un esercizio del pensiero non immediatamente legato all'azione. Ciò non significa che non si debba scegliere e schierarsi, ma che, come insopprimibile è la dimensione della scelta e della prassi, altrettanto innegabile è la dimensione della domanda e della ricerca. Tra queste due dimensioni, compresenti e tuttavia differenti, che si implicano ma non in modo tale da permettere la deduzione dell'una dall'altra, il nesso è diverso e più complesso di quel rapporto teoria-prassi a cui il pensiero moderno ci ha abituati.

L'esperimento qui proposto si discosta da quello di coloro che parlano delle "promesse non mantenute della democrazia", o che ritengono la democrazia come un ideale troppo perfetto per poter essere pienamente realizzato. Si tratta invece di chiedersi se proprio nei concetti fondamentali con cui è

⁴ Per lo stretto rapporto tra dimensione storico-concettuale e movimento di pensiero filosofico, rimando a G. Duso, *Storia concettuale come filosofia politica*, in Id., *La logica del potere. Storia concettuale come filosofia politica*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 3-34; si veda, inoltre, S. Chignola, G. Duso, *Storia dei concetti e filosofia politica*, FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 123-157.

stata concepita la democrazia, nonostante la funzione di emancipazione che hanno giocato nella storia, accanto ad aspetti tesi a riconoscere la dignità degli uomini e a negare le gerarchie e le discriminazioni, non siano implicati anche presupposti di cui non c'è piena consapevolezza e conseguenze che appaiono contraddittorie nei confronti degli assunti iniziali.

Si deve comprendere, per esempio, se la centralità che è venuta ad assumere il concetto di libertà non sia viziato da un'accezione nichilistica nel momento in cui l'indipendenza della volontà è posta come valore assoluto, a scapito della antica questione della giustizia⁵; se il popolo, inteso come unità degli individui, non rischi di essere una grandezza solo ideale che risulta *separata* da quella concreta dei cittadini; se le elezioni, che costituiscono la base dell'esercizio rappresentativo del potere, non siano tanto una *trasmissione* di volontà, quanto piuttosto una forma di *autorizzazione* e, dunque, di costituzione dal basso dell'autorità del corpo rappresentativo, al quale viene delegato un agire politico che risulta svincolato dalla volontà dei cittadini; se nelle procedure della rappresentanza politica non si determini, contraddittoriamente, uno iato tra rappresentanti e rappresentati; se non sia problematica la distinzione tra *pubblico* e *privato*; in ultima analisi, se proprio il presupposto che attribuisce il potere al popolo, e dunque a tutti i cittadini, non spogli questi ultimi della possibilità di esprimersi come soggetti di fronte al comando politico. Tali interrogativi si condensano in una domanda, che appare toccare il cuore della concezione democratica del potere e di ciò che sembra costituire la sua superiorità e il motivo della sua egemonia. È da chiedersi, cioè, se intendere il popolo come il soggetto a cui è imputabile il comando e la legge non comporti, paradossalmente, un ostacolo strutturale ai fini di quella *partecipazione* politica dei cittadini che appare una delle esigenze fondamentali che con il termine di *democrazia* si è voluto esprimere.

La presente ricerca avviene in un tempo in cui la necessità di un ripensamento della forma politica e delle modalità della vita democratica sembra imporsi in modo pressante. Se è vero che i concetti della democrazia sono connaturati alla figura tradizionale dello Stato, è anche vero che quest'ultima appare oggi in crisi assieme ai concetti che la innervano, quali quelli di sovranità, popolo, rappresentanza politica. Essi non appaiono più in grado di farci comprendere i processi in atto e nemmeno di assolvere al compito, per il quale sono nati, di fornire solide basi di legittimazione all'obbligazione politica. La realtà appare sempre meno descrivibile mediante il linguaggio

⁵ Sulla sostituzione della questione della giustizia con la centralità del concetto di libertà, cfr. H. Hofmann, *Bilder des Friedens oder Die vergessene Gerechtigkeit*, Siemens Stiftung, München 1997, e Id., *Einführung in die Rechts- und Staatsphilosophie*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2000 (trad. it. *Introduzione alla filosofia del diritto e della politica*, Laterza, Roma-Bari 2003).

della costituzione formale democratica, al punto da giustificare l'uso del termine di *decostituzionalizzazione* per indicare i processi e le tendenze in atto nel presente⁶.

Basti pensare al ruolo reale che vengono ad assumere gli eletti nel corpo rappresentativo, al funzionamento del Parlamento, al ruolo dei partiti politici, che nella costituzione non sono intesi come *soggetti politici*, ma come semplici associazioni, al peso delle *lobbies* sulle decisioni politiche. In generale si assiste allo spostamento dei luoghi e dei modi della decisione politica nei confronti di quelli previsti dalla costituzione. Ma il nesso tra la sovranità degli Stati e la legittimazione democratica, quale si esprime nel principio di *autodeterminazione* – a cui anche oggi si richiamano filosofi e costituzionalisti – risulta messo in questione dalla stessa presenza di processi economici, giuridici, informatici, ecologici, che hanno una dimensione mondiale e rendono vana la pretesa degli Stati di prendere le decisioni sulla base della propria indipendenza sovrana e delle procedure democratiche.

Nemmeno processi come quelli che caratterizzano l'Unione Europea, e dunque entità politiche sovranazionali e strutturalmente plurali, possono essere compresi mediante la sovranità e la "legittimità democratica". Ciò infatti implicherebbe l'esistenza di un unico popolo e l'elezione da parte di tutti i cittadini, in modo indistinto e senza "appartenenze", di organi che dovrebbero decidere secondo la legge della maggioranza, senza badare alle resistenze "corporative" di aggregazioni minori. L'Unione, invece, è formata da entità politiche già costituite, che intendono rimanere tali nella nuova realtà che si è creata: in quanto unità plurale richiede, dunque, un tipo di logica diversa da quella della sovranità, che, nel senso esplicitato nella seconda parte di questo lavoro, definirei *federalista*. È allora lo stesso concetto di costituzione a venire messo in discussione, secondo il significato che essa ha avuto nel suo intreccio con lo Stato moderno⁷.

⁶ Cfr. G. Duso, *L'Europa e la fine della sovranità*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», vol. 31, 2002, pp. 109-139: sp. pp. 134 ss.; A. Brandalise, *Dopo la costituzione. Ordine politico e singolarità*, in Id., *Categorie e figure. Metafore e scrittura nel pensiero politico*, UNIPRESS, Padova 2003, sp. pp. 10 e ss., e Id., *Democrazia e deconstituzionalizzazione*, in «Filosofia politica», vol. 20, n. 3, 2006, pp. 403-414. Ma sulla nostra epoca come epoca di *deconstituzionalizzazione* si veda soprattutto H. Hofmann, *Vom Wesen der Verfassung*, Humboldt-Universität, Berlin 2002, p. 14 (tr. it. *L'essenza della costituzione*, in Id., *La libertà nello Stato moderno*, a cura di A. Carrino, Guida, Napoli 2009, pp. 25-54: p. 46) e Id., *Riflessioni sull'origine, lo sviluppo e la crisi del concetto di costituzione*, in S. Chignola, G. Duso (a cura di), *Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell'Europa*, FrancoAngeli, Milano 2005, pp. 227-238. Si veda infine anche G. Zagrebelsky, *I paradossi della riforma costituzionale*, in Id., P. P. Portinaro, J. Luther (a cura di), *Il futuro della costituzione*, Einaudi, Torino 1997, sp. pp. 310 ss.

⁷ Cfr. H. Hofmann, *Vom Wesen der Verfassung*, cit.

2. La favola della “democrazia degli antichi” e della “democrazia dei moderni”

Anche in ricerche che intendono esplicitamente riferirsi alla *Begriffsgeschichte* tedesca e distanziarsi da una *storia delle idee*, l'intento consiste spesso nel percorrere le differenti declinazioni che il concetto, nel nostro caso quello di *democrazia*, avrebbe avuto nel corso della storia⁸. In tal modo le differenze possono essere determinate solo grazie al fatto che si riferiscono allo stesso concetto, grazie cioè ad un nucleo identico che permane nella differenza. Per la democrazia tale nucleo sarebbe costituito dal *potere del popolo*. Questa impostazione si può riscontrare nella maggioranza delle trattazioni dei lessici della politica, che, secondo una lezione che viene da lontano, ritengono di mostrare la loro comprensione delle differenze che si sono date nella storia distinguendo e differenziando tra di loro la democrazia degli antichi da quella dei moderni. Il nucleo permanente risulterebbe contenuto nello stesso etimo del termine, che viene inteso come l'attribuzione del potere al popolo: il *kratos* del *demos*, appunto. Su questa base si darebbero le differenze, delle quali una delle più rilevanti consisterebbe nel fatto che il potere del popolo sarebbe esercitato direttamente nell'*agorà* dei Greci, nei *comitia* dei romani, e nell'*arengo* degli antichi comuni medievali, mentre tale esercizio sarebbe indiretto nello Stato moderno, in quanto avverrebbe mediante rappresentanti⁹; modalità di esercizio che di solito viene attribuita agli

⁸ Contro gli intenti metodologici di O. Brunner e R. Koselleck, questo avviene a volte anche nel *Lessico* nato nell'alveo della *Begriffsgeschichte* tedesca; cfr. O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck (Hrsgg.), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, I-VIII voll., Klett-Cotta, Stuttgart 1972-1992 (d'ora in poi *GG* o *Lexikon*); cfr. G. Duso, *Historisches Lexikon e storia dei concetti*, in «Filosofia politica», vol. 8, n. 1, 1994, pp. 109-120.

⁹ Si veda, ad esempio, l'autorevole voce *Democrazia* di Norberto Bobbio in G. Zaccaria (a cura di), *Lessico della politica*, Edizioni Lavoro, Roma 1987, pp. 160-170, come pure la voce dello stesso autore, contenuta in N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino (a cura di), *Dizionario di politica*, Utet, Torino 2004, pp. 235-243. È singolare che, anche all'interno dei *GG*, Hans Maier nel suo contributo alla voce *Demokratie* intenda la forma antica come democrazia *diretta*, mentre quella moderna sarebbe *rappresentativa* (di tale voce vi è la tr. it., a cura di V. E. Parsi, *Democrazia*, Marsilio, Venezia 1993, p. 98). Nella voce del *Lessico* tedesco si continua ad usare il termine nel senso antico di *forma di governo*, senza mostrare la consapevolezza dello scarto radicale costituito dalla scienza politica moderna, nella quale è negata la relazione di governo tra gli uomini e, conseguentemente, il termine di *democrazia* ha quel significato di *potere del popolo* che è impensabile senza una serie di concetti che sono nuovi, moderni (quali individuo, uguaglianza, libertà, popolo, rappresentanza, sovranità). Del resto, è la stessa trattazione della voce *Herrschaft* nel *Lessico* a mostrare una difficoltà di questo tipo, in quanto finisce con l'ipostatizzare, contro gli stessi assunti metodologici della *Begriffsgeschichte*, il concetto moderno di *potere*. Per la critica di questa voce, cfr. G. Duso,